IL PERCORSO BIOGRAFICO DI UNA PERSONALITÀ VINCENTE: STEFANIA BELMONDO

Antonella Saracco

Sono molto lieta di annunciare, in questa prestigiosa sede, un'iniziativa in corso, che, per la sua stessa natura e per gli intenti che persegue, potrebbe forse collocarsi, una volta compiuta, sulla linea di quelle suggerite dal professor Scatolero, a proposito della necessità di superare le attuali ottiche "monoculturali", da cui si interpreta comunemente la realtà sociale, per "umanizzarne" i presupposti etici e rendere quindi più vivibili i contesti organizzati, semplificando le dinamiche interpersonali e le prassi concettuali ed operative, che ovunque riscontriamo estremamente complesse e disagevoli.

L'incontro, in questo caso, avviene tra l'ambito dello sport (all'apice dell'agonismo) e quello di una lettura psicologica focalizzata sul processo di formazione di una personalità completa, che raggiunge il massimo sviluppo del suo potenziale proponendosi il benessere interiore come obiettivo del momento presente, ma continuando a proiettarsi oltre il proprio sé, verso orizzonti di realizzazione sempre più vasti e fecondi.

In effetti chi, come me, si occupa di formazione e, nelle professioni sociali, si trova a sollecitare continuamente le attitudini evolutive delle persone e dei gruppi, promuovendo condizioni relazionali che inducano alla trasformazione, è indotto a orientarsi agli aspetti suscettibili di cambiamento secondo un'ottica perlopiù rimediale e riduttiva, mentre si trova raramente a contatto con la testimonianza di un percorso di costituzione di sé in una dimensione di grande espansione interiore e, quindi, di promozione "esponenziale", capace di restituire il senso armonico e pacificante della totalità in divenire.

Stefania Belmondo, la nota campionessa dello sci di fondo, attraverso una ricognizione biografica acuta e puntuale, mi concede questa preziosa opportunità.

L'idea di una simile, ambiziosa, proposta è nata tempo fa, sulle nevi di Festiona, in Valle Stura, come un timido tentativo di contribuire a evidenziare la tenacia delle sue radici e a descriverne l'indole vincente, nell'impulso affettivo di offrire un rico-

noscimento personale e pubblico, attraverso un ritratto essenziale e dinamico – così come lei stessa avrebbe voluto interpretarlo – non solo alla figura emblematica di sportiva eccezionale che la sua persona rappresenta a livello mondiale, ma anche all'altissima levatura morale e alla notevole ricchezza interiore che le riconosce chi la avvicina nella quotidianità.

L'entusiasmo con cui Stefania ha accolto il progetto e vi aderisce mi onora profondamente, mi induce a elaborare sempre nuove e più produttive modalità di lettura delle sue realtà esistenziali e motivazionali e mi incita a procedere in modo simbolico, oltre che letterario, in quest'opera a più piani che sta nascendo.

Il senso di questa biografia si ritrova naturalmente in lei, nella sua personalità singolare, immediata e generosa, ma anche discretissima e lieve, la cui straordinaria evoluzione si snoda attraverso il racconto delle vicende costitutive della sua storia personale e sportiva: le sue origini, lo sci come realizzazione e metafora della personalità e dell'esistenza, l'avventura agonistica...

Gli elementi sportivi rappresentano, comunque, nel contesto del lavoro, il codice interpretativo di un discorso molto più articolato e profondo, che, esaltato da una vivace coloritura psicologica e relazionale, consente di rilevare i meccanismi peculiari e le dinamiche del tutto soggettive che hanno fondato e sostengono il suo successo, inteso dapprima come piena espressione di sé e, quindi, come eccellenza della prestazione.

Se la cronaca sportiva, infatti (per ritornare al problema della visione monoculturale), rischia di relegare, per forza di cose, il pensiero e il vissuto dell'atleta all'interno di stereotipi già consolidati, fossilizzandone l'immagine entro schemi comunque rigidi, se non penosamente restrittivi, la stessa "presenza vitale" che Stefania esprime nell'incontro, ne rivela immediatamente slanci e tensioni, sofferenze e felicità.

Il suo profilo psicologico non può davvero rimanere circoscritto soltanto negli eventi, pure straordinari, di cui si è resa – ed è – protagonista: la sua natura, piuttosto, può essere più efficacemente assimilata al continuo svolgersi di un effervescente processo.

C'è una grande forza in lei, una forza prorompente e incontenibile, che scorre entro sottili argini di fragilità, tuttavia protettivi, di cui è "affettivamente" consapevole e con i quali instaura ogni giorno, durante l'allenamento, un dialogo costruttivo, in una dimensione evolutiva.

La prima lezione che ho imparato alla sua scuola e che tutti possiamo e dobbiamo apprendere da noi stessi, oltre che dalla vita, è stata e continua ad essere quella della felicità, la cui filosofia implicita coincide per Stefania con il libero e tenace dispiegamento del proprio potenziale.

L'esplorazione continua dei suoi confini, insieme fisici e psicologici, praticata con una costanza mai disgiunta da una spinta interiore alla perfettibilità del gesto atletico (che in lei assume l'eleganza di un linguaggio musicale, melodioso e armo-

nico), le restituisce, infatti, kantianamente, con il realistico senso del limite, e, quindi, della propria "finitezza", anche una produttiva apertura alla possibilità di allargarne i margini – ulteriormente e progressivamente – in un fluido, ininterrotto percorso, che richiama altre evoluzioni e che procede dal senso di costrizione della natura alla libertà della mente e dell'anima, attraverso una singolare determinazione, agita e rinforzata affettivamente in ogni singolo momento.

Quando Stefania parla dell'allenamento, vi attribuisce una valenza quasi assoluta, vicina a una sorta di "mistica" della misura e del ritmo, in cui la semplice abitudine a un comportamento finalizzato viene via via sublimata, attraverso sequenze di difficoltà crescente, fino a consentirle di raggiungere un equilibrio psicofisico ottimale: "In quei momenti mi sento una libellula!".

Le sue parole descrivono in maniera molto plastica ciò che appare in lei come un'attitudine dello spirito, prima ancora che una disciplina del corpo, ma soltanto nella percezione diretta della sua velocità nel movimento, che si dipinge in una leggerezza quasi disincarnata, si svela compiutamente il senso del binomio che impersona, appropriandosene ogni giorno: fatica e volontà.

Si tratta di uno scambio vivo, carico di significato, tra la libera scelta di raggiungere l'obiettivo, rappresentato di volta in volta dal traguardo e da lei visualizzato in sequenze intermedie (i "cancelli" da superare, uno dopo l'altro) e la costruzione della capacità di resistenza, commisurata alle proprie forze e attualizzata nel momento della gara.

Dalle interviste, che costituiscono la struttura portante del lavoro, emergono continuamente i tratti di una personalità vincente, che trova nel dialogo l'opportunità di esprimere luci e ombre del suo mondo interiore, riappropriandosi dei profondi vissuti e delle intense emozioni (l'esaltazione del podio, come lo smarrimento di una sconfitta), per renderne simbolicamente partecipi tutte le persone che l'ammirano e la sostengono per ciò che è e rappresenta.

Coltivare una "mentalità vincente" per Stefania non significa necessariamente voler vincere sempre e a tutti i costi, né farlo esclusivamente per il risultato.

La voglia, la capacità di arrivare, è certamente importante per lei che, da professionista di altissimo livello, non lascia "nulla al caso" nella preparazione; ma, come sostiene con saggia convinzione, senza dissimularne la difficoltà, "è altrettanto importante saper perdere".

Vincere, perdere, ricominciare: senza compiacersi, senza abbattersi, ma guardando avanti...

Ha un segreto per reggere interiormente queste sfide continue, contando esclusivamente sulle proprie forze e restando ai vertici delle classifiche mondiali per più di quindici anni?

Una profonda, spontanea ed espansiva fede religiosa e un'intensa disposizione affettiva con cui si lancia "verso" il traguardo, impegnandosi a vincere "per" qualcuno, quasi che arrivare sul podio significhi abbracciare il mondo, in un trasporto cosmico, che le viene calorosamente ricambiato...

È, questo, il significato che attribuisce lei alla competizione, nella quale non può, senza precipitare nell'assurdo, includere in alcun modo alterazioni, provocate dall'esterno, del proprio stato psicofisico (l'uso di sostanze risulta essere per lei una "contraddizione in termini", inaccettabile per i suoi princìpi, per il suo sistema di valori, per il nucleo stesso della sua identità, proprio perché del tutto estraneo alla sua concezione della vita e dello sport come piena espressione di sé).

L'incontro con Stefania non lascia indifferenti: se si è disposti a entrare in relazione, trasforma.

Nella sua squisita discrezione, infatti, il suo stesso modo di essere, tanto essenziale da richiamare immediatamente il senso del sacro, induce ad ascoltarne la potente risonanza interiore e a fare i conti con la propria spinta alla realizzazione.

La pratica costante di una solitudine nel contempo intima e vasta, quella della sua montagna, che lei ama appassionatamente, sembra stemperare, di tanto in tanto, l'allegria della sua giovinezza in una saggia austerità, che la avvicina ai sapienti.

Stefania sa comunicare l'esperienza delle cime, attraverso il silenzio delle immensità: questa è l'attitudine per cui "nel suo ascolto cominciamo a udire ciò che siamo destinati ad essere"...

Il suo sguardo costantemente centrato sulla persona che ha di fronte, sul rispetto di ogni manifestazione umana, la porta a praticare la comprensione e la gentilezza ovunque e con chiunque: con le compagne di squadra e con le avversarie, con chi la avvicina per l'autografo, e, naturalmente, con i familiari e gli amici.

Ma una sensibilità così raffinata non può non esporla a sofferenze e a disagi, soprattutto quando persone e ambienti sono poco inclini a un buon clima relazionale.

La spinta a crescere interiormente, a dare il massimo di sé, ma anche a divertirsi e a riconoscersi in un benessere globale, che è sempre possibile perseguire, volendolo, rappresentano, tra gli altri, gli elementi fondanti di una personalità emblematica, che molto può suggerire agli "addetti ai lavori".

Una possibilità di lettura trasversale della vicenda esistenziale di Stefania, che si intreccia e si fonde con quella sportiva, fino a costituirne un tutto unico, offre, infatti, molteplici spazi di interpretazione: quello della metafora, con cui operare una trasposizione ad altri vissuti, schemi di riferimento, mappe concettuali e comportamentali; quello simbolico, attraverso cui risalire dalla realtà narrata a quella della rappresentazione; quello filosofico-esistenziale, in cui ritrovare modelli, princìpi e valori come tracce di una definizione quotidiana del proprio sé; quello più squisitamente psicologico, in cui si incontrano lo strumento e l'oggetto dell'indagine, cioè il dialogo comunicativo, l'espansione relazionale; quello antropologico-educativo, in cui emergono gli aspetti relativi alla costruzione della persona nella dimensione socio-ambientale e familiare e, naturalmente, lo spazio di elezione, quello sportivo, che Stefania percorre con energia, in tutta la sua ampiezza.

Chi si occupa della personalità, nelle sue valenze formative o terapeutiche, comunque relative alla realtà dello sviluppo del potenziale umano e alla necessità di definire e ridefinire motivazioni, spinte esistenziali, bisogni di affermazione e di riconoscimento, nelle tappe di questo percorso biografico può ritrovarne gli elementi costruttivi ed evolutivi: quelli che Bateson, tra gli altri, sostiene essere comuni a tutti, sebbene destinati a rimanere perlopiù latenti.

Conoscere Stefania per me ha significato e significa aprire orizzonti immensi sulle possibilità dell'essere umano in generale e sulla necessità, per ognuno, di sperimentare fino in fondo le risorse che possiede e che talvolta intravede soltanto, senza trovare però il coraggio, la volontà oppure l'opportunità di esplorare sistematicamente.

Se infatti, ben pochi possono emularla nei suoi successi, rincorrendola per le discese su cui si abbandona a velocità impressionanti o per le salite che sfiora con la leggerezza del volo, tuttavia, molti di noi potrebbero affrontare la vita con più energia, apprendendo i meccanismi che lei mette in atto per raggiungere quell'eccellenza della prestazione, che la appaga al di qua e al di là del risultato.

La felicità che Stefania incarna è infatti quella di vincere con tutta se stessa, superando, di podio in podio, ogni fatica, ogni resistenza, ogni paura, in un continuo, progressivo appuntamento con il "meglio di sé".

Anche per questo riesce ad accettare di perdere, talvolta anche con grande sofferenza, soprattutto quando la sconfitta è ingiusta: perché tutto ciò che le accade e che persegue fa parte del suo apprendimento: tutto diventa lezione per lei, e lezione di vita.

E per questo continua a raggiungere la realtà esaltante del podio, dopo il rituale della gara: per quella gratitudine affettiva che la avvicina alle innumerevoli persone, di tutte le età e di tutti i ceti sociali, che, nel mondo, si identificano con lei e con la sua voglia di vincere, che è voglia di vivere.